

**OCCHETTO SI È DIMESSO.**

Non decisi ancora tempi e procedure per la scelta del leader  
Voci sulle candidature, si fanno i nomi di D'Alema e Veltroni

# Nella Quercia si apre la partita della successione

Una novità assoluta, per il Pds, le dimissioni del suo segretario. La procedura è fissata dallo statuto: decideranno i 480 membri del Consiglio nazionale. I nomi? Dall'esterno se ne sono fatti e se ne fanno tanti, legati alle più svariate opzioni: D'Alema, Veltroni, i sindaci Bassolino e Cacciari, Trentin, Napolitano. Ma il percorso da compiere ex novo intreccia metodo e linea politica. Ieri la riunione della segreteria, oggi il coordinamento.

**PASQUALE CASCELLA**

ROMA. Come si fa? Prima ancora di chi fare segretario, il Pds ieri si è trovato di fronte all'interrogativo del come sciogliere il nodo della successione alla guida del partito, dopo le dimissioni - definite «irrevocabili» dai suoi più stretti collaboratori - di Achille Occhetto. Una procedura c'è, sia pure sul piano formale: deriva, infatti, dall'articolo dello statuto che affida al Consiglio nazionale del partito l'elezione del segretario a maggioranza qualificata, vale a dire almeno con metà più uno dei membri. Ma è una procedura mai prima sperimentata per una evenienza del genere. Le dimissioni del segretario, infatti, sono una novità assoluta non solo nella pur giovane storia del Pds, ma anche nella lunga vicenda del Pci, in cui la nuova formazione politica affonda le radici. Nel Pci, partito organizzato sulla base del centralismo democratico, semmai si rintraccia una tradizione diversa, di inamovibilità sostanziale del segretario, comunque di successioni gestite «all'interno» degli apparati quando un passaggio di consegne si imponeva. Già molto era cambiato politicamente e organizzativamente nel vecchio Pci, ma non fino al punto da prefigurare un ricambio alla guida del partito per ragioni politiche. Quando era accaduto era stato sempre per condi-

zioni «oggettive»: la carcerazione da parte dei fascisti per Antonio Gramsci, la scomparsa per Palmiro Togliatti e per Enrico Berlinguer, le gravi condizioni di salute per Luigi Longo e per Alessandro Natta, anche se in quest'ultimo caso - del resto, il più vicino nel tempo - trapelò qualcosa di un travaglio politico, di un disagio se non di un vero proprio dissidio, che la motivazione della malattia, pur reale, avrebbe dovuto coprire. Con il nuovo Pds, però, tutto questo non ha avuto più ragione di essere, tant'è che una certa confusione delle nuove regole, legate a una concezione democratica, laica, aperta nella stessa gestione, finì per provocare l'incidente della mancata elezione, con quel quorum indicato, proprio di Occhetto nella prima votazione del Consiglio nazionale eletto dal congresso costitutivo del nuovo partito.

Oggi il Pds è di fronte a un'altra, inedita prova: le dimissioni, motivate politicamente, del suo segretario. E se c'è una norma formale per la successione, c'è un metodo da gestire ex novo e, soprattutto, c'è un percorso delicato per evitare che i problemi immediati dell'assetto del partito entrino in contrapposizione con le questioni di linea politica già posti all'ordine del giorno del nuovo congresso.

È stato lo stesso Occhetto, con un post-scriptum della sua lettera, a proporre che a Giglia Tedesco, «nella sua qualità istituzionale di presidente del Consiglio nazionale», fosse affidato «il compito di convocare e presiedere la Segreteria, il Coordinamento politico, la Direzione e, naturalmente il Consiglio nazionale, per gli adempimenti che si renderanno necessari». E già ieri sera la segreteria si è riunita, con Giglia Tedesco e con Giuseppe Chiarante, presidente della Commissione nazionale di garanzia. Dopo aver manifestato ad Occhetto «solidarietà» e «gratitudine per la generosità a cui ha sempre ispirato la sua attività di direzione», la segreteria - che, «considerati i vincoli di comune responsabilità», si ritiene «naturalmente dimissionaria» - ha annunciato che «farà fronte a tutti gli impegni politici e organizzativi dei prossimi giorni e, in particolare, a quelli relativi al secondo turno delle elezioni amministrative». Il primo adempimento è stato quello di convocare per questo pomeriggio il Coordinamento politico.

Comincerà il coordinamento, poi toccherà alla Direzione misurarsi con l'intreccio tra metodo e politica, per arrivare al Consiglio nazionale con una indicazione chiara. Ma quale? «Si prospettano», ha rilevato Chiarante - varie ipotesi: dall'elezione immediata alla richiesta ad Occhetto di rimanere fino al congresso, alla conferma di dimissioni da parte di Occhetto.

Naturalmente, non è una discussione neutrale nemmeno rispetto al nome del leader del partito. Una sorta di «totosegretario» è aperto da qualche tempo, e lo stesso Occhetto ha richiamato polemicamente questo «gioco del tutto astratto e autolesionistico» nella sua lettera. Ora dall'esterno la discussione si proietta all'interno. I nomi? Non possono essere che quelli: Massi-



La sede del Pds a Botteghe Oscure. Nelle foto piccole, sopra Giglia Tedesco e sotto Giuseppe Chiarante



scussioni di tipo personale o, peggio ancora, personalistico» per una discussione sul «programma da contrapporre all'ondata Berlusconi» e, su questa base, «scegliere il segretario che sia il più idoneo a realizzarlo». «E' questo uno dei temi sui quali si deve impostare il congresso, da fare - ha detto Lama - subito».

Non tutte le prese di posizione, indubbiamente, sono riconducibili ad unità. Ma un gesto come quello di Occhetto non sarebbe rispettato nel suo valore se non accendesse una discussione vera. Il segretario regionale del Pds emiliano romagnolo, Antonio La Forgia, ha dato voce a una richiesta di dimissioni della Direzione del partito: «Si tratta - ha sostenuto - di individuare un percorso che consenta un protagonismo dell'intera organizzazione del partito». Emanuele Macaluso ha obiettato che il partito, vieppiù in questa fase, «va diretto e non sgretolato»: «Il percorso più efficace è quello di una discussione democratica vera, innovativa rispetto anche a certe forme del passato, senza nemmeno escludere che ci possano essere due diverse proposte per il segretario e votare su queste». Del resto, proprio uno dei più stretti collaboratori di Occhetto, Claudio Petruccioli, ha tenuto a sottolineare che «l'obiettivo della lettera è mettere il partito in condizione di rispondere meglio ai suoi compiti»: «Tutti - ha aggiunto - si accorgeranno rapidamente che il Pds è tutt'altro che scompaginato».

mo D'Alema, che nel partito ha a lungo assolto a responsabilità politiche e organizzative di rilievo, per poi impegnare l'autorevolezza così acquisita nella guida del gruppo parlamentare fino alla fine della scorsa legislatura; Walter Veltroni, anch'egli del gruppo dirigente della svolta, passato alla guida de l'Unità dove ha cominciato a realizzare un rilancio politico ed editoriale che punta a traguardi ancora più avanzati. Da qualche parte si fanno anche nomi di dirigenti e personalità che hanno conquistato la guida di grandi città, come Antonio Bassolino a Napoli e Massimo Cacciari a Venezia. Quest'ultimo, del resto, ha assunto un ruolo di punta, dirompente, nella stessa discus-

sione sulla leadership dell'alleanza progressista. Ma proprio Cacciari ha tenuto a ribadire il «dovere» dei sindaci di fare i sindaci, al di là del contributo che possono dare «al rinnovamento della sinistra». Né mancano opzioni motivate con l'esigenza di apertura al sociale, come sul nome di Bruno Trentin, o con la necessità di garantire la transizione a una più vasta aggregazione democratica, come sul nome di Giorgio Napolitano e dello stesso segretario uscente della Cgil.

Ma proprio perché sono nomi legati a un processo politico già aperto nel Pds con la convocazione del congresso, è a questo che più correttamente occorre fare rife-

rimento. Rinvitare ogni scelta in attesa del congresso? «Politicamente la via scelta è quella di seguire lo statuto», ha tagliato corto Angus. Tempi, modi e contenuti politici, insomma, si tengono assieme. E saranno - ha rilevato Aldo Tortorella - quelli «che tutti insieme decideremo». Avendo, però, consapevolezza - per Tortorella - che «un partito politico deve avere anche degli organismi dirigenti che siano approvati dagli organi statutari a questo preposti e poi convalidati dal congresso». E Luciano Violante: «Bisognerà garantire nel più breve tempo possibile una guida salda al partito». Sgomberando - ha sottolineato a sua volta Luciano Lama - il terreno dal rischio, se c'è, di «di-

## I commenti dei dirigenti locali del Pds. La Forgia, Emilia: «Le dimissioni della Direzione un atto dovuto» Segretari regionali: ricambio ora. No, dopo

Ora che accade? Se ne parla coi segretari regionali e provinciali del Pds. Tutti insistono sui tempi con cui arrivare al ricambio nella leadership. Ma a ben vedere discutere di metodologia sottende l'indicazione per un nuovo segretario. C'è chi chiede una scelta subito, e chi prospetta una soluzione con tempi più lunghi, passando per un congresso. Magari per far maturare altre candidature. L'Emilia chiede le dimissioni della Direzione.

**STEFANO BOCCONETTI**

ROMA. Subito, dopo, fra un po'. Si prova a parlare del nuovo segretario del Pds, ma ci si trova a discutere quasi esclusivamente di tempi. E modi. Se ne parla con qualcuno dei venti segretari regionali, con qualcuno dei dirigenti fra le cento e passa federazioni sparse in tutto il paese. Rappresentanti della Quercia che già conoscevano le intenzioni di Occhetto, alcuni erano stati anche consultati, o di dirigenti colti di sorpresa da quella lettera, da quelle dimissioni. Si prova a ragionare con loro: affetto, tanto, commozione. Ma subito voglia di «ricominciare». Con chi? Con quale nuovo segretario alla guida del Pds? Basta la semplice domanda a fare inalterare gli interlocutori. Nessuno escluso. A loro interessa di più discutere del metodo, delle scelte politiche ora davanti alla Quercia. A loro interessano i tempi. Anche se, a ben vedere, spesso l'indicazione di un metodo sottende anche la scelta di una precisa leadership. Qualcuno pensa ad un ritorno in campo di Occhetto, altri ai nomi di cui si discute da giorni: Massimo D'Alema, Walter Veltroni, il sindaco di Napoli, Bassolino, l'ex segretario della Cgil, Bruno Trentin. Le diverse candidature sono davanti gli occhi dei dirigenti del

Pds che subito però aggiungono: non è questo il momento di indicare nomi, c'è già in giro tanta drammatizzazione.

**Congresso subito o dopo?**

Uno dei primi a dire la sua, è il segretario della struttura regionale della Toscana, Guido Sacconi. Poche parole le sue (accompagnate da quelle del Presidente della giunta regionale, Vannino Chiti, che ricorda come, in Toscana, anche domenica scorsa, la Quercia sia andata bene). Queste le parole di Sacconi: «Preso atto delle dimissioni presentate da Occhetto, ritengo giusto sia lo stesso segretario a gestire e garantire questa fase di transizione». Da qui a quando, però, non lo spiega. Né lo vuole spiegare: «Si vedrà...».

In maniera diversa, completamente diversa, la pensa il segretario della Liguria, Giuliano Mazzarello. Che riconosce ad Occhetto «d'aver fatto bene, d'aver scelto bene, perché il suo gesto può aprire una fase politica nuova». Subito, però, aggiunge una cosa. Che sostiene averlo colpito: «Sì, mi ha un po' colpito il tono polemico della sua lettera...». Ed ora? «Ora bisogna arrivare ad una soluzione rapida. E non credo si possa pensare di fare

un congresso prima dell'estate. I tempi della politica, però, non aspettano i nostri; e del Pds, di un Pds in campo con un suo gruppo dirigente c'è bisogno subito. Adesso».

E dopo le prime battute, è la volta dell'Emilia Romagna. Che da sola rappresenta un bel pezzo del partito dal punto di vista organizzativo, e probabilmente molto di più dal punto di vista economico. La posizione della struttura più importante della Quercia, la riassume il segretario regionale, Antonio La Forgia che ha convocato una conferenza stampa: «Le dimissioni? Un fatto straordinario in un momento straordinario. Alle quali devono seguire un soprassalto politico altrettanto straordinario». Quale? «Il primo atto dovuto, a questo punto, dovrebbero essere le dimissioni della Direzione». Insomma, La Forgia non crede alla massima che «morta un Papa se ne fa un altro». O almeno non subito, visto che anche il segretario dell'altrettanto «potente» federazione di Modena, Roberto Guerzoni, parla di «congresso come la sede più appropriata per discutere di innovazione, politica, programmatica e nei gruppi dirigenti». Ma all'Emilia-Romagna pare premere soprattutto una cosa (forse si tratta di una di quelle «varianti» a cui si accennava prima): una nuova struttura organizzativa del Pds. Ne parla La Forgia, ne parla il segretario di Bologna, Sabatini. Struttura che loro definiscono «federalista». Che dia, insomma, più potere alle Regioni. E tanto per non essere frainteso, Sabatini aggiunge: «Pensiamo ad un partito pienamente democratico e rappresentativo. Federalista

appunto: sia per i contenuti, sia per la formazione del gruppo dirigente».

Prima la riforma, insomma, prima il decentramento, poi si vedrà. Ma comunque anche la questione della leadership va affrontata. Quando? Alberto Stramaccioni (un po' «scottato» nel rapporto coi giornalisti, visto che alcune sue dichiarazioni sono state riportate su di un settimanale, inserendole in un referendum fra i pro ed i contro Occhetto) misura bene le parole. Apprezza il gesto di Occhetto, ne sottolinea la «generosità». Mette l'accento sulla necessità di assicurare nella scelta del nuovo gruppo dirigente una «procedura democratica, trasparente», capace di rilanciare il processo unitario a sinistra. Ma anche lui, alla fine dice: «I tempi? Non possono essere lunghi. Entro un mese, due, il Pds deve avere una nuova leadership». E la vede così anche il segretario di Palermo, Gianfranco Zanna. «No, purtroppo non possiamo aspettare i tempi di un congresso. La Quercia deve scegliere in vista dei prossimi appuntamenti politici. E lo deve fare con un vertice nella pienezza del suo mandato...».

**«Un gualo, senza vertice»**

E il Sud? E quel Mezzogiorno che, da ieri, s'è scoperto un po' più «berlusconiano»? Gaetano Carrozzo, dirige il Pds in Puglia. Dice: «Prospettare una lunga fase senza un gruppo dirigente sarebbe la soluzione peggiore». Ed allora? «Decidiamo subito. Sarebbe una prova di maturità arrivare poi al congresso. Anche, perché no?, su piattaforme programmatiche alternative. Non sarebbe certo una cosa

## Cacciari: «Spero che le dimissioni non appesantiscano il clima interno ma sgomberino ogni pregiudizio»

«Mi auguro che le dimissioni di Occhetto siano state prese con lo spirito di liberare da pregiudizi e da intoppi la fase congressuale, che si doveva aprire comunque». Massimo Cacciari, sindaco di Venezia, ha commentato così la notizia delle dimissioni di Achille Occhetto. Quella di Cacciari in questi mesi, dalla sconfitta delle elezioni politiche in poi, è stata una delle voci più critiche su Botteghe Oscure. E così anche in questa occasione la sua vis polemica non manca. Aggiunge il sindaco di Venezia: «Se le dimissioni di Occhetto sono state date per facilitare un dibattito a tutto campo, sgombrato da ogni pregiudizio e da ogni intoppo il gesto è sicuramente apprezzabile. Se invece sono state date per drammatizzare ulteriormente la situazione, per appesantire il clima interno al Pds e all'intera sinistra questo lo valuteremo nei prossimi giorni». A Cacciari è stato chiesto se è uno dei candidati alla successione di Occhetto e così ha risposto: «L'ho detto e ripetuto diecimila volte, lo devo fare il sindaco. Sono tuttavia pronto a collaborare al rinnovamento della sinistra. Non esiste d'altro canto un capo, un segretario dell'area dei progressisti. L'area non è un partito».

**E' l'anno dell'Inter di Invernizzi, di capitano Facchetti e di Boninsegna capocannoniere.**  
Campionato di calcio 1970/71:  
lunedì 20 giugno l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.